

LETTURE: *Is* 60,1-6; *Sal* 71; *Ef* 3,2-3.5-6; *Mt* 2,1-12

San Benedetto desidera che i suoi monaci siano dei «cercatori di Dio». Noi, a nostra volta, nelle Costituzioni della nostra comunità, affermiamo di voler offrire un aiuto particolare a quanti si accostano alla nostra vita chiedendo «come cercare Dio». Non so se e come ci riusciamo. Probabilmente occorrerebbe dire meglio che ci si aiuta insieme a cercare Dio. Certo è che la solennità di oggi, nella quale celebriamo l'epifania, o la 'manifestazione' del Signore Gesù, ci sollecita a domandarcelo, poiché ci invita a fissare lo sguardo proprio sul mistero di una ricerca.

Anzitutto sulla grande ricerca di Dio, sulla ricerca che Dio stesso per primo vive. L'antica tradizione liturgica della Chiesa invita a unificare in un unico sguardo le tre grandi manifestazioni di Gesù: quella ai Magi che oggi ricordiamo, quella nel battesimo presso il Giordano, che celebriamo domenica prossima, e infine quella alle nozze di Cana, vangelo che nella tradizione ambrosiana viene sempre letto nella domenica dopo il Battesimo, mentre nel rito romano ciò ora accade soltanto nell'anno C. Tre manifestazioni che, secondo molti interpreti, sia antichi sia moderni, sono rivolte a destinatari diversi: nel vangelo di oggi il Signore si manifesta ai popoli pagani, emblematicamente rappresentati da questi sapienti che vengono dall'Oriente; presso il Giordano, si manifesta a Israele, al popolo della prima alleanza che accorre a ricevere il battesimo di conversione e di penitenza impartito dal Battista, l'ultimo dei profeti di Israele, in cui si ricapitola tutta l'attesa e la fede del popolo della circoncisione. Infine, a Cana c'è la manifestazione per i discepoli, per la comunità della nuova alleanza; infatti, dopo il segno del vino – scrive Giovanni – Gesù scende a Cafarnao insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. In Gesù Dio ci cerca, e ci cerca proprio tutti, ci cerca ovunque: tra i figli di Israele, in mezzo alle genti e tra i cosiddetti lontani, ci cerca nella comunità dei discepoli.

La sua ricerca suscita la nostra ricerca. Poiché cercati, possiamo diventare dei cercatori. E come è diversa la ricerca di Dio, così sono diverse le nostre ricerche. Provengono da punti di partenza differenti, a volte molto distanti, ma che poi convergono attratti da un unico centro, che è il Signore Gesù, colui nel quale Dio ci cerca, colui nel quale ha squarciato i suoi cieli ed è sceso a cercarci. Matteo, tuttavia, ci ricorda che possono esserci anche ricerche molto divergenti, che si allontanano invece che incontrarsi, che addirittura si contrappongono. Infatti, nel suo racconto l'evangelista contrappone alla ricerca dei Magi quella di Erode. Lo fa per metterci in guardia, invitarci a una vigilanza, sollecitarci in un cammino di purificazione del cuore e di conversione. E non c'è vera ricerca senza conversione, senza disponibilità ad abbandonare vie consuete, quelle di sempre, le strade di casa, per avventurarci in altre terre, come appunto fanno i Magi e come invece non sa fare Erode. Il modo di cercare di Erode, che abita anche il nostro cuore, deve aprirsi ad accogliere e a lasciarsi trasformare dal diverso modo di cercare dei Magi.

Potremmo dire che quella di Erode è la ricerca di un potente, è la ricerca del potere, è una ricerca potente. Quella invece dei Magi è una ricerca sapiente. È la ricerca della sapienza. E attenzione: quando parlo di una ricerca 'potente' non alludo solo all'atteggiamento dei potenti della terra, qual era effettivamente Erode, ma a un atteggiamento ben presente anche in noi, che pure potenti non siamo, ma che condividiamo ugualmente, e sempre, tentazioni di potere.

Erode si sente minacciato da questo bambino, e si difende, fino a progettare la sua uccisione. Di per sé, il suo sentimento iniziale è inevitabile, potremmo addirittura dire necessario. Questo bambino ci minaccia, e dobbiamo lasciarci minacciare da lui. Nel senso che questo bambino cambia profondamente, sovverte il nostro modo più consueto di immaginare Dio, come pure di guardare a noi stessi, di immaginare la nostra avventura umana. Perché, come affermava von Balthasar, questo

bambino, anche quando diventerà adulto, «non uscirà mai dal suo stato di infanzia», e ci chiederà di diventare a nostra volta bambini per accogliere la sua persona, la sua parola, il regno di Dio presente in lui. In un suo celebre sermone per l'Avvento, Dietrich Bonhoeffer, che nella sua cella nel carcere di Tegel aveva appeso a una parete la Natività del Lippi, affermava: «Il fatto che Dio elegge Maria a suo strumento, il fatto che Dio vuole venire personalmente in questo mondo nella mangiatoia di Betlemme, non è un idillio familiare, bensì è l'inizio di una conversione totale, di un riordinamento di tutte le cose di questa terra. [...] Non possiamo accostarci alla sua mangiatoia come ci accostiamo alla culla di un altro bambino: a colui che vuole accostarsi alla sua mangiatoia succede qualcosa, perché da essa può allontanarsi di nuovo solo giudicato o redento, deve qui crollare oppure conoscere che la misericordia di Dio è a lui rivolta. [...] Il trono di Dio nel mondo non è nei troni umani, ma negli abissi e nelle profondità umane, nella mangiatoia. [...] Nessun violento osa avvicinarsi alla mangiatoia, e neppure il re Erode l'ha fatto. Appunto perché qui vacillano i troni, cadono i violenti, precipitano i superbi, perché Dio è con gli infimi [...]. Davanti a Maria, alla serva, alla mangiatoia di Cristo, davanti al Dio della bassezza il forte cade, non ha alcun diritto, alcuna speranza, è giudicato».

Anche noi dobbiamo lasciarci giudicare da questo bambino e convertire, per abbandonare la logica di Erode, che si difende, e abbracciare la logica dei Magi, che invece si lasciano scuotere, si lasciano strappare via dalle loro convinzioni e consuetudini, escono dalla loro terra e, come Abramo, si mettono in cammino fidandosi della promessa di una debole stella, che non possono dominare ma solo seguire, sulla quale non hanno alcun potere se non quello di affidarsi e di crederle. Una stella che ogni tanto scompare per poi nuovamente apparire, come sempre accade alle promesse più vere che intercettano la nostra vita. Promesse che non sembrano mai avverarsi, ma che, se ti fidi di loro, poi ti conducono fino alla meta, che scoprirai, con stupore, essere molto diversa da come te l'eri immaginata.

I Magi infine giungono e offrono i loro doni. Nelle rappresentazioni iconografiche dell'adorazione dei Magi, il bambino non è più nella mangiatoia, come nei nostri presepi, ma in braccio a sua madre, che lo presenta ai Magi con un gesto che, più che mostrarlo, sembra donarlo. I Magi offrono i loro doni, ma è Maria che offre loro il vero dono: il suo bambino, che disperde i superbi nei pensieri del loro cuore, rovescia i potenti dai troni, innalza gli umili, ricolma di beni gli affamati e rimanda i ricchi a mani vuote, come lei, nella sua sapienza materna, aveva già intuito prima ancora che nascesse. Qui la ricerca di Dio e la ricerca degli uomini finalmente si incontrano, in questo scambio di doni, in questo «mirabile commercio», come lo definisce la tradizione liturgica latina. Accogliamo il dono di Dio e gli offriamo il nostro dono. Perché questo significa adorare il bambino per diventare anche noi bambini capaci di accogliere il dono del Regno. Il bambino, al quale Gesù ci chiede di convertirci, è colui che sa di dover ricevere tutto da Dio, come un piccolo che Dio esalta, non come un superbo che disperde e abbassa, o rovescia dal suo trono. E rimane bambino, perché dal dono che riceve si lascia trasformare in un donatore. Non se ne impossessa, non se ne nutre voracemente, non ne fa uno sgabello per innalzarsi o una scala per salire in alto, per ritrovare il proprio trono. Quante volte facciamo, noi credenti, di Dio uno sgabello per innalzarci su un trono. No, il vero credente condivide la sapienza dei Magi, che accolgono il dono per offrire a loro volta il proprio dono. È nel dono offerto che possono riconoscere e accogliere il dono di Dio; è nel dono ricevuto che acquistano significato e bellezza i doni che offrono. Dio ci offre la sua divinità, noi gli offriamo la nostra umanità. Dio ci cerca, noi lo cerchiamo. Soltanto il dono, offerto e ricevuto, accolto e ridonato, sigilla, e per sempre, la verità e la bellezza di questo incontro. Come di ogni vero incontro.

*Fr Luca*